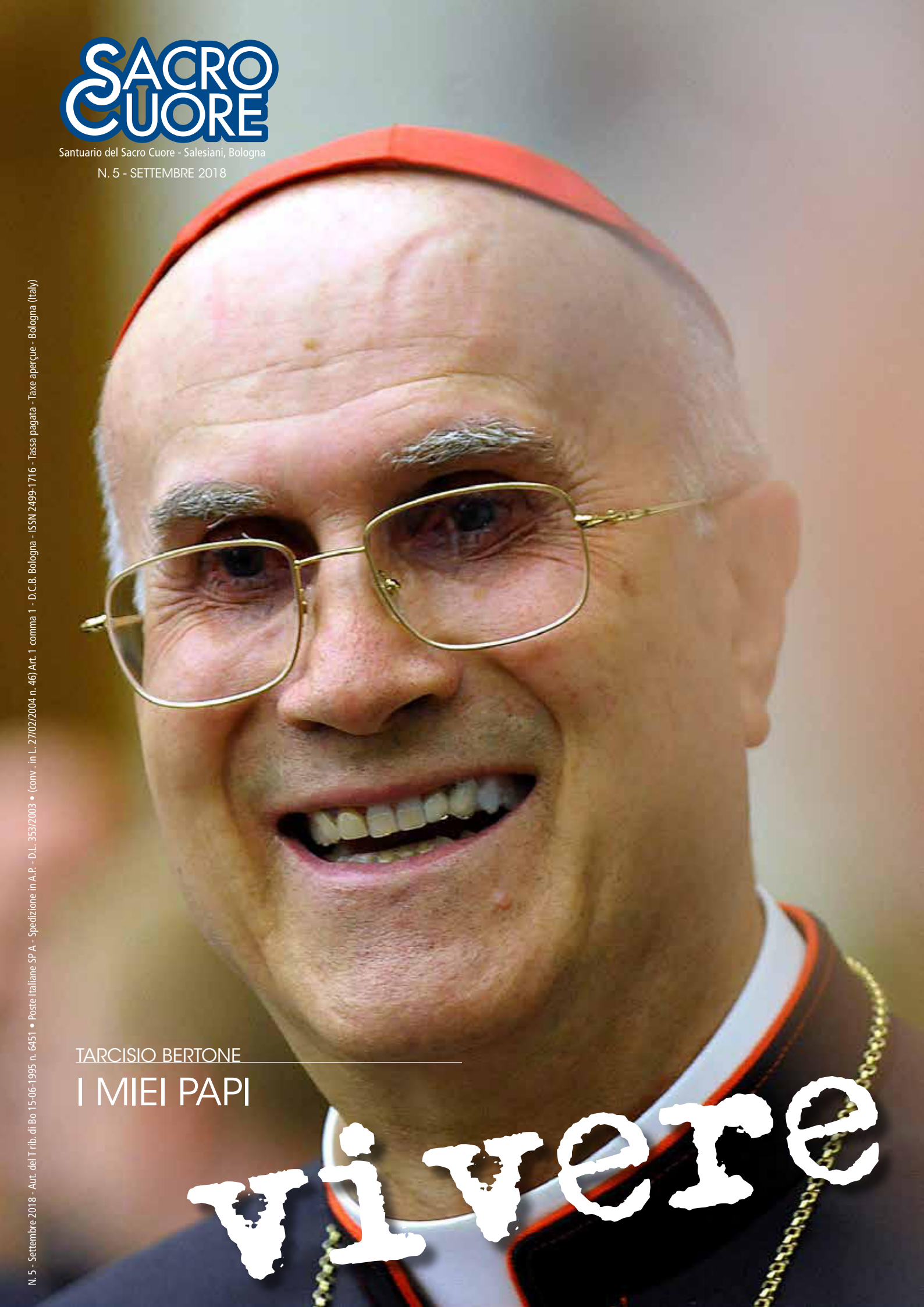
SACRO CUORE
Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna
N. 5 - SETTEMBRE 2018



TARCISIO BERTONE

I MIEI PAPI

vivere

N. 5 - Settembre 2018 - Aut. del T rib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane SP A - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 • (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716 - Tassa pagata - Taxe aperçue - Bologna (Italy)

I miei Papi

Dall'intervista al Cardinal Tarcisio Bertone in occasione della presentazione del libro "I miei Papi".

1. Perché questo libro?
Io sono stato un giovane di Azione Cattolica devoto di papa Pio XII e poi studente a Roma ai tempi di papa Giovanni XXIII; poi sono stato collaboratore da Paolo VI fino a papa Francesco, ben cinque papi, vorrei raccontare serenamente la mia testimonianza di questo rapporto, di questa mia collaborazione, perché i papi sono nel cuore della Chiesa e i papi sono nel cuore dei cristiani, dei cattolici, specialmente dei salesiani. Don Bosco ci ha lasciato in eredità un grande amore al papa. Viva il papa, diceva. Il papa in generale, ogni papa con le sue caratteristiche peculiari. Allora ho detto: voglio rendere questa mia testimonianza, ma con una narrazione serena, tranquilla non con tutti i problemi cruciali e i conflitti che ci possono essere stati in questo periodo della storia della Chiesa.

2. Entrando nel vivo del suo rapporto con i sette papi, passerei ai due papi conciliari. Lei era giovane studente a Roma la sera del discorso della luna di papa Roncalli, Giovanni XXIII, le chiedo questo: le percezioni, le sensazioni che lei ha avuto in quella sera in quei giorni.

Quella sera, intanto io avevo partecipato all'inaugurazione del Concilio, come ricordo nel mio libro con dei particolari un po' caratteristici, perché mi ero intrufolato nell'aula conciliare e per una combinazione di circostanze avevo presieduto alla distribuzione dei primi documenti conciliari sotto segreto pontificio. Papa Giovanni XXIII quella sera ha toccato il cuore di tutti, specialmente il cuore delle famiglie e dei bambini: "date una carezza ai vostri bambini"; ma ricordiamo che papa Giovanni XXIII aveva già colpito, aveva già dato un tocco particolare di tenerezza, di compassione, di misericordia alla Chiesa, perché i primi atti che aveva compiuto erano: la visita all'ospedale Bambin Gesù ai bambini e poi la visita al carcere di Regina Coeli con quel discorso che ha fatto ai carcerati: "io sono venuto qui, ho desiderato vedervi, guardarvi negli occhi, voi mi avete guardato negli occhi e io sono qui", con quella semplicità delle espressioni di papa Giovanni XXIII. Naturalmente quella sera vibravamo tutti con il cuore con le parole del papa. Adesso questa Chiesa di papa Francesco, questa Chiesa in uscita, che cerca di essere così vicina alla gente mi sembra che si riallaccia, si connette direttamente con il cuore palpitante, con lo stile di papa Giovanni XXIII, di fronte questa umanità di oggi che ha tanto bisogno di comprensione, di compassione, di misericordia. Ha bisogno, certo

anche di indirizzi di orientamento di vita, non c'è dubbio. Io vedo questo legame tra la Chiesa di papa Giovanni XXIII e la Chiesa di papa Francesco. Questa continuità.

3. Nel suo libro ripesca un testo degli anni milanesi di Montini, un testo significativo. Montini, il 9 ottobre 1957, parlando al Congresso dell'Apostolato dei laici, affermava: *"Ameremo il prossimo e ameremo i lontani, ameremo la nostra Patria e quella degli altri, ameremo i nostri amici e i nostri nemici, ameremo i cattolici, gli scismatici, i protestanti, gli anglicani e gli indifferenti, i musulmani, i pagani, gli ebrei. Ameremo tutte le classi sociali, ma specialmente quelle più bisognose di aiuto, di assistenza, di promozione, ameremo i bambini, i vecchi, i poveri e gli ammalati. Ameremo chi ci deride, chi ci disprezza, ci osteggia, ci perseguita. Chi merita e ameremo chi non merita di essere amato, ameremo i nostri avversari, come uomo nessuno vogliamo nemico. Ameremo il nostro tempo, la nostra civiltà, la nostra tecnica, la nostra arte, il nostro sport, il nostro mondo. Ameremo studiandoci di comprendere, di compatire, di stimare, di servire, di soffrire. Ameremo col cuore di Cristo, venite a me voi tutti, ameremo con l'ampiezza di Dio. Così Dio ci ha amato".*

E ora due domande: la prima è d'accordo che questo brano in un certo senso sintetizza il pontificato montiniano così complesso, probabilmente uno dei più complessi della storia, sottovalutato? L'altra domanda è questa: Montini sta per diventare santo, lei aveva già visto degli indizi di santità conoscendolo, insomma condivide questa canonizzazione?

Io avevo scoperto che Montini, come ragazzino delle elementari aveva scritto sul quaderno in una pagina una semplice espressione "io amo", pensate era solo un bambino delle elementari… E quella espressione che esprimeva allora i suoi sentimenti ha dominato e ha guidato tutta la sua vita, che è stata veramente un permanente dono di amore.
Rispondo alla secondo domanda, Montini merita di essere proclamato santo? Montini, merita proprio, perché in quella società, in quel tornante della storia d'Italia, della Chiesa, del mondo così complesso, Montini ha amato, ha espresso il suo amore per ogni uomo. E ricordate la lettera agli uomini delle Brigate Rosse che ci ha toccato tutti profondamente e che purtroppo non è stata ascoltata, non ha potuto penetrare nella parete blindata del cuore degli uomini delle Brigate Rosse e il discorso che ha fatto poi per il suo amico Aldo Moro nel momento delle esequie a San Giovanni in Laterano a cui io ero anche presente. Quindi merita veramente di essere proclamato santo, non per nulla anche papa Francesco si ispira a Montini.

4. Facciamo un salto temporale: la rivelazione del terzo segreto di Fatima. La vicenda credo sia nota, nel libro è di nuovo raccontata, però adesso le chiediamo a viva voce: ma lei ha nascosto oppure no una parte del segreto di Fatima, cioè oltre a dichiararlo per scritto ce lo dice anche a viva voce?

Certamente non ho nascosto nulla, tra l'altro sono stato incaricato da papa Giovanni Paolo II e dall'allora card. Ratzinger, che era Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, di andare a interrogare sr. Lucia, che ho incontrato diverse volte, una serie di incontri straordinari, che anche spiritualmente mi hanno migliorato la vita, non dico cambiato la vita, perché è difficile cambiare totalmente. Ho rivelato quello che sr. Lucia ha scritto nel testo delle sue quattro paginette conservate gelosamente nell'archivio dell'ex Sant'Uffizio e niente più. Suor Lucia ha ripetuto: «*io non ho rivelato, non ho scritto altro sul famoso terzo segreto di Fatima. Questa è la mia carta*, - sr. Lucia toccava la lettera, - *questa è la mia scrittura*, - leggeva a 95 anni con la sua capacità di ritrovare la sua scrittura, - *e questo è il testo dell'ultima parte del terzo segreto*», il famoso terzo segreto di Fatima. Le altre cose sono invenzioni, sono dilatazioni, interpretazioni, applicazioni, ma questo è il testo autentico del terzo segreto di Fatima.

5. Ecco ora il pontificato di Giovanni Paolo II, ventisette anni, le chiedo, un momento, un avvenimento, una scelta, qualcosa di simbolico che possa rappresentarlo meglio, in che cosa più ha inciso nella Chiesa e nell'umanità un pontificato così lungo, così intenso e così innovativo?

Giovanni Paolo II io l'ho conosciuto dal 1964, mi sembra la prima volta, e poi l'ho avvicinato tante volte quando ero a Roma, quando ero professore e poi Rettore della Pontificia Università Salesiana e poi come Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede. Io l'ho visto da vicino, un combattente, Giovanni Paolo II, un combattente. Un combattente prima contro il regime comunista, l'alfiere degli operai di Nowa Huta per ricordare un nome della periferia di Cracovia, la lotta per costruire la chiesa in un quartiere che doveva essere un quartiere senza Dio, quindi il combattente e poi il testimone del Vangelo coi suoi viaggi. Quanti viaggi ha fatto Giovanni Paolo II e quali emozioni ha comunicato nei suoi viaggi, anche quando non riusciva più a parlare. Me lo diceva il gran sceicco di tutto il Caucaso, nell'Arzebaigian, quando sono andato a celebrare i dieci anni dal viaggio di Giovanni Paolo II; me lo diceva Fidel Castro a Cuba. Fidel

Castro diceva: io volevo morire con due desideri soddisfatti, primo la beatificazione di Giovanni Paolo II, secondo la beatificazione di Madre Teresa di Calcutta. Quando siamo andati con papa Benedetto a Cuba è venuto nella Nunziatura apostolica a salutare il Papa, io l'ho intrattenuto e ricevuto, l'avevo già incontrato varie volte: "Adesso posso morire soddisfatto perché Giovanni Paolo II è stato beatificato e così anche Madre Teresa di Calcutta". Ma vorrei dire, non so se esagero, che uno dei doni o forse il dono più grande che Giovanni Paolo II ha fatto alla Chiesa è stato quello di inventare la Giornata Mondiale della Gioventù. E questo continua e continua a suscitare in milioni e milioni di giovani l'entusiasmo, la comunione con Cristo, con la Chiesa, la generosità del volontariato dei giovani, con tutti i problemi che ha la gioventù del nostro tempo. Ma mi sembra che questo è un tesoro, un regalo che ci ha fatto che continua a germogliare e portare frutto, l'invenzione, la istituzione della Giornata Mondiale della Gioventù.

6. Parliamo di Joseph Ratzinger. Intanto le chiedo questo: per descrivere il rapporto tra lei e il Papa emerito, si usa la parola amicizia, che è una parola impegnativa. Le chiedo di sostanziare questo concetto di amicizia.

Le chiedo questo: con quello che lei ha scritto, ed è già uscito sui giornali, rivelando che Benedetto XVI le aveva accennato la possibilità di rinunciare al pontificato già nell'aprile del 2012, quindi più di nove mesi prima della effettiva rinuncia, ha fornito un dato giornalisticamente e storicamente rilevante, perché aiuta a ricostruire meglio quella riflessione del papa emerito e soprattutto smentisce le voci, le insinuazioni secondo cui Ratzinger avesse deciso in fretta e probabilmente in una fretta forzata per chi sa quali motivi.

Io ho parlato di amicizia con papa Benedetto perché veramente devo dire che da quando sono entrato a lavorare, nel servizio di collaborazione con il cardinale Ratzinger, nella Congregazione per la Dottrina della Fede come Consultore, quindi come esperto di diritto e di teologia, il cardinale Ratzinger ha dimostrato stima verso di me e ha incominciato a valorizzarmi in una maniera un po' eccezionale dandomi molto lavoro. In quel tempo ero docente all'Università Pontificia Salesiana e all'Università del Laterano, quindi in due università, e facevo le triangolazioni da piazza dell'Ateneo Salesiano al Laterano e al Vaticano, lavorando di giorno e di notte, per elaborare testi, documenti, fare osservazioni critiche ecc…

Allora il cardinale Ratzinger mi ha preso a ben volere, per così dire. Poi quando si è trattato di sostituire l'allora mons. Alberto Bovone come Segretario ha presentato a papa Giovanni Paolo II la mia candidatura, mi ha nominato Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede. In tale funzione mi mandava agli incontri di studio con Giovanni Paolo II, il quale faceva delle riunioni periodiche quasi ogni martedì da metà mattinata fino alle tre del pomeriggio e il cardinale o mi chiamava insieme con lui a questi incontri, a queste discussioni o mandava il sot-

toscritto a parteciparvi, a discutere su certi temi, sui quali poi io riferivo. Devo dire che ho lavorato sempre in stretta sintonia, non con autonomia, per incarico del cardinale, per incarico del Papa, come ho detto per esempio per il segreto di Fatima, e riferivo rigorosamente a ciascuno ciò che dovevo riferire e prendevo le direttive e le portavo, interpretavo, rappresentavo gli orientamenti, di coloro che mi incaricavano di certi compiti.

Questa amicizia è maturata fino alla decisione di sradicarmi da Genova - nel libro cito la lettera che egli ha mandato ai genovesi - e cito anche il mio colloquio con il Card. Martini, perchè io ero incerto se accettare questo incarico così grande di Segretario di Stato. Poi naturalmente con papa Benedetto il lavoro è continuato insieme fino a quella sintonia, sinergia che ha portato, come dice Lui in una lettera, a collaborare per l'esercizio del Ministero Petrino, quindi veramente ad un incarico molto alto e che ha indotto il Papa ad avere una grande confidenza verso il sottoscritto. Il primo accenno, la prima volta che ha parlato delle dimissioni è stato il famoso 30 aprile. Ma proprio di corsa, tanto che lì la mia prima impressione: è stata di incredulità. Anche se, come dico, nel libro, già Paolo VI, poi Giovanni Paolo II, prima ancora Pio XII, avevano preventivato la rinuncia e le loro dimissioni; specialmente Pio XII nel caso che fosse stato rapito, come sembra sicuro, intendeva fare Adolf Hitler, che con l'occupazione tedesca di Roma voleva rapire papa Pio XII; quindi dei precedenti c'erano. In quel momento lì io non ho pensato ai precedenti, ci ho pensato dopo, quando ha incominciato a parlarmi seriamente e direi continuatamente di questa sua intenzione, cioè dal mese di agosto quando ci trovavamo a Castel Gandolfo, nella cittadina laziale di vacanza dei Papi, dove abitava anche il Segretario di Stato, con questa possibilità di maggiore confidenza, colloquio col Papa, mentre non c'era tutto il lavoro di Roma. Io sono rimasto inquieto. Certamente, come racconto, ho detto: "Ma lei Santo Padre deve ancora fare tanto, sta ancora bene, - si sentiva già molto stanco, come rendo testimonianza,- ma deve ancora darci il terzo volume su Gesù di Nazareth, l'infanzia di Gesù». E lui voleva già dare le dimissioni. Annunciare la rinuncia prima di Natale.

Cercavo sempre di prorogare, di rinviare l'atto di rinuncia. Ho vissuto quei mesi con molta molta sofferenza, però con assoluta fedeltà al Papa, mantenendo rigorosamente il segreto, anche se da fine estate abbiamo incominciato a preparare la residenza del Papa emerito nei giardini vaticani, nel monastero delle suore, comunicando alle suore Agostiniane che dovevano venire a prendere il posto delle Benedettine: "Guardate, dobbiamo fare dei lavori nella palazzina, perché le suore si sono un po' lamentate che non fun-

zionano bene certi impianti". Abbiamo trovata queste motivazioni, di per sé fondate, e abbiamo bloccato l'arrivo delle suore nella residenza che di per sé era il monastero, voluto da Giovanni Paolo II dentro allo Stato della Città del Vaticano e in quell'oasi dei giardini vaticani.

7. E parlando di Joseph Ratzinger non si può non parlare del tema più attuale che esista in questo momento e cioè la continuità tra gli ultimi due pontificati, ma a me interessa anche molto, se non soprattutto, il rapporto personale tra Ratzinger e Bergoglio. Le chiedo questo: la sua testimonianza sul rapporto, sul legame tra Ratzinger e Bergoglio.

Intanto come cardinali Ratzinger e Bergoglio si conoscevano, hanno partecipato a riunioni dei dicasteri vaticani, a riunioni di episcopati. Il card. Bergoglio era Presidente della Conferenza Episcopale dell'Argentina, veniva a Roma per le cosiddette *visite ad limina*.

Io sottolineo una caratteristica del cardinale Ratzinger, e poi anche quando era papa Benedetto XVI, che riceveva personalmente ogni vescovo dei gruppi che venivano alla visita al sommo pontefice, alle tombe dei santi Pietro e Paolo, cercava di ascoltare ciascun vescovo. Quindi in questo c'è un accento di personalizzazione dei rapporti anche con i vescovi e con i cardinali naturalmente, che è stata una caratteristica di papa Benedetto e prima ancora del card. Ratzinger.

Quindi c'è stato un rapporto precedente al conclave, anzi, la partecipazione dei due cardinali al conclave che ha eletto il papa Benedetto XVI. E poi la riservatezza, la assoluta neutralità di papa Benedetto nel conclave in cui è stato eletto papa Francesco. E la successione con il naturale confronto ma come ha scritto papa Benedetto nella famosa lettera: «è assurdo mettere in contrapposizione i due Papi come se uno fosse l'uomo pratico che capisce i problemi della gente, l'altro l'intellettuale astratto che non capisce, che non conosce i problemi della gente».

Io dico proprio come dice il Papa: non si può operare una schematizzazione come a volte i media usano fare e peggio una contrapposizione. Immaginate un gesuita come il card. Bergoglio che ha tutto un curriculum formativo come gesuita, quindi con studio della teologia, della filosofia ecc. e quindi ha un background molto robusto di formazione anche intellettuale, poi naturalmente ha un temperamento, uno stile molto diverso da papa Benedetto.

E così papa Benedetto XVI, il card. Ratzinger con la sua formazione, con la sua capacità di comunicare con la gente, perché lui diceva: "io voglio difendere la fede dei semplici".

Voi ricordate certamente i colloqui di papa Benedetto coi bambini della prima Comunione, coi giovani, coi ragazzi della Cresima, coi sacerdoti, e quindi la capacità di intercettare i problemi della gente, i problemi dei sacerdoti, i problemi dei giovani e di rispondere alle loro istanze: non si può schematizzare, c'è una continuità nella diversità.

8. Abbiamo celebrato i cinque anni di papa Francesco. L'impatto empatico con la gente e le riforme sono un po' i due aspetti con cui è stato accolto e con cui viene soprattutto giudicato papa Francesco.

Ecco le chiedo il suo punto di vista, il suo stato d'animo, cioè lei ha uno stato d'animo che è positivo, entusiasta, preoccupato, pessimista sul presente e sul futuro prossimo della Chiesa?

Come ho detto prima c'è una continuità tra i papi nella diversità, anche della formazione e della guida della Chiesa. Per esempio tra Giovanni Paolo II e papa Benedetto noi possiamo dire che c'era una continuità, anche abbastanza accentuata per il fatto che erano due Papi che venivano da esperienze molto dure di conflitto, con dei totalitarismi e quindi avevano anche, diciamo, un DNA comune in questo senso.

Poi erano stati protagonisti del Concilio Vaticano II. Ricordiamo che papa Benedetto è l'ultimo Papa che ha partecipato direttamente, personalmente al Concilio Vaticano II.

Io non vedo le contrapposizioni che talora vengono troppo accentuate e vedo una continuità nella diversità dello stile e del carattere, naturalmente. Perché l'impatto di papa Francesco con la gente rispetto a Joseph Ratzinger, tedesco e quindi col suo carattere, è un impatto molto più immediato, direi fisico.

È un papa che si dona totalmente agli altri, dai più alti suoi collaboratori fino all'ultimo bambino, all'ultimo ammalato che incontra al termine dell'udienza dopo aver salutato, magari già, cento ammalati, fino all'ultimo che gli viene ancora presentato, quasi senza stancarsi. È un miracolo che resista con la sua salute, pensate che ha ottantun anni, in questa sua capacità e continuità di dono di sé stesso. Io penso che è un esempio per tutta la Chiesa. È logico che papa Benedetto, ad un certo punto ha capito che non poteva compiere questi gesti, soprattutto, fare viaggi internazionali, prodigarsi come avrebbe potuto fare un papa più giovane di età e più in salute di lui.

Allora questo è un esempio per tutta la Chiesa, soprattutto per gli ecclesiastici e per gli uomini e le donne di buona volontà che vogliono veramente tendere una mano a chi ha bisogno. E quindi questo spirito di bontà, di misericordia e questo spirito francescano che lo caratterizza va oltre anche gli stessi, membri della famiglia francescana. Io non ho paura del futuro della Chiesa: a parte il fatto che il più interessato al futuro della Chiesa è il fondatore della Chiesa, che è Gesù stesso e quindi si preoccupa molto più di quanto ci preoccupiamo noi, del presente e del futuro della Chiesa. Poi per le riforme, certamente Papa Francesco ha portato avanti le riforme iniziate da Papa Benedetto e altre ancora. Io ricordo il problema terribile della pedofilia, le riforme anche di carattere economico, la connessione dell'amministrazione economica del Vaticano con le norme europee, e con i postulati delle istituzioni monetarie e finanziarie internazionali. Noi non abbiamo nulla da nascondere, non abbiamo dei segreti da conservare o da tutelare. Papa Francesco ha preso in mano queste riforme e le segue, naturalmente con tutte le difficoltà che ci sono in un organismo complesso quale è l'organizzazione centrale della Chiesa. Ma non c'è un'opposizione, una ostilità sorda della curia romana alle iniziative di papa Francesco. Ci sono i problemi fisiologici delle istituzioni antiche che si rinnovano. Io credo che il cammino intrapreso in questi cinque anni di pontificato andrà avanti con l'aiuto dello Spirito Santo e con la collaborazione di tanti uomini e donne di buona volontà. Da parte nostra ripetiamo l'antica invocazione per il Papa: "*Dominus conservet eum et vivificet eum et beatum faciat eum in terra et non tradat eum in animam inimicorum eius*"!

Sua Eminenza ha risposto alle domande del giornalista Domenico Agasso jr. de La Stampa - Vatican Insider.